

ROBERTA GEMMITI

I SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI NELL'ESPERIENZA E NELLA LETTERATURA FRANCESE

Introduzione. – La crisi degli anni '70 ha portato in Francia trasformazioni di rilievo nell'organizzazione produttiva e territoriale dell'economia. Da un lato, si è assistito al declino dei settori e delle regioni industriali tradizionali, dall'altro, alla crescita di sistemi produttivi di piccola e media impresa e alla formazione di aree tecnologicamente dinamiche in regioni economicamente periferiche.

Dopo aver brevemente delineato i caratteri della dinamica territoriale del sistema produttivo, in particolare nel periodo in cui questa si è mostrata più intensa, si tenterà di chiarire se e in quali termini questo processo sia identificabile con forme di localismo o simili, secondo il significato che questo concetto assume nella letteratura francese.

1. *La dinamica territoriale francese e la «France Inverse».* – E' opinione diffusa che il mutamento nell'organizzazione territoriale del sistema produttivo francese sia legato agli effetti della crisi economica degli anni '70, che hanno accelerato il processo di decentramento della grande impresa già in atto nel decennio precedente. Principali beneficiarie di questa prima fase sono, infatti, soprattutto le regioni tradizionalmente dedite all'agricoltura e alla piccola e media manifattura. Durante gli anni '60 l'occupazione cresce anche a scala dipartimentale, nelle aree prossime al bacino parigino (Bassa Normandia e Centro), in quelle dell'Ovest francese (Bretagna, Paesi della Loira, Poitou-Charentes) e in alcuni dipartimenti del Sud e del Sud-ovest.

In molte di queste regioni la crescita dell'occupazione industriale si rivela indipendente dalla struttura produttiva iniziale e fortemente legata all'effetto «regionale» (1), cioè alla capacità di attrarre, per ampia disponibilità di manodopera e favorevoli differenziali salariali, le scelte di decentramento territoriale della grande impresa (2).

(1) Il risultato si deve all'applicazione dell'analisi *shift and share* operata da Turpin (1981).

(2) Diversamente da quanto si potrebbe supporre, questo decentramento risulta molto poco influenzato dalle scelte della politica di *aménagement du territoire*, anche nella sua fase più creativa e dinamica che va dal 1963 ai primi anni '70 (Lajugie, 1989).

In questo già avviato processo di trasformazione del sistema produttivo francese si innestano gli effetti prodotti dalla crisi economica degli anni '70.

L'arresto nel tasso di crescita dell'occupazione nazionale è dovuto essenzialmente alla crisi dell'industria, il settore più colpito dalla congiuntura e dalla nuova concorrenza internazionale; ciò è particolarmente vero per i settori automobilistico e dei beni strumentali, dove le conseguenze, rispetto alla manifattura tradizionale, sembrano più incisive e durature.

Reggono apparentemente meglio i comparti dell'agricoltura e dei servizi.

Nel primo, il rallentamento nella diminuzione del tasso di occupazione si deve soprattutto alla mancanza di impieghi alternativi: questo effetto si distribuisce più o meno egualmente in tutte le regioni, ma meno rapidamente in quelle mediterranee.

Nel secondo, malgrado la leggera flessione del tasso di crescita annuale, il buon andamento si spiega più con lo sviluppo dei servizi alla produzione, guidato dal processo di decentramento industriale, che non di quelli al consumo: la crescita del terziario pare, infatti, seguire la logica territoriale del decentramento industriale, più che i livelli di urbanizzazione, privilegiando non le regioni delle grandi metropoli ma, piuttosto, quelle interessate dai processi di decentramento territoriale della grande impresa.

Pur colpendo pressoché tutte le regioni, la crisi economica accelera il declino di quelle di più antica industrializzazione ed evidenzia il dinamismo di quelle tradizionalmente rurali.

La variazione nell'occupazione totale a livello regionale è, infatti, fortemente negativa in Alta Normandia, Rodano-Alpi, Piccardia, Lorena e Champagne, mentre le regioni periferiche sembrano reggere meglio alla crisi, come è il caso di Limousin, Poitou-Charentes e Languedoc-Roussillon, e in misura minore, di Bretagna, Bassa Normandia e Alvernia.

La tradizionale divisione centro-periferia del territorio francese, dunque, sembra modificarsi in modo sostanziale: ancora al 1986 l'occupazione industriale mostra un forte regresso nelle regioni settentrionali, nord-orientali e orientali (in particolare Franca Contea e Champagne-Ardenne) con la sola eccezione dell'Alsazia, mentre la caduta è molto meno netta a ovest (Bretagna e Paesi della Loira) e a sud (Aquitania, Midi-Pirenei, Languedoc-Roussillon, Provenza-Alpi-Costa Azzurra) (Amand-Madelin, Maliverney e Minni, 1990).

Analisi condotte a scala dipartimentale (Hannoun e Sicherman, 1983; Lung, 1989) confermano la miglior tenuta dell'occupazione nei dipartimenti agricoli o terziario-agricoli, mentre la stessa evoluzione, durante la crisi economica, dei settori automobilistico, elettrico ed elettronico, principali protagonisti del decentramento industriale, evidenzia una capacità propria delle aree di recente industrializzazione di mantenere stabili i livelli dell'occupazione (Hannoun e Sicherman, 1983).

Il settore automobilistico, ad esempio, decentra le proprie unità di produzione nelle aree industrializzate (Nord-Pas de Calais, Alta Normandia, Piccardia, Alsazia) come in quelle rurali (Bassa Normandia, Bretagna, Paesi della Loira); tuttavia, a fronte di una crisi generalizzata del comparto, solo

le regioni rurali mantengono stabili i propri livelli occupazionali, e questo malgrado si possa presumere, secondo i principî della divisione regionale del lavoro, che in tali aree di manodopera abbondante, poco qualificata e a basso costo, fossero state decentrate branche della produzione piuttosto standardizzate e poco competitive.

Il dinamismo che caratterizza le regioni di recente industrializzazione si riflette, peraltro, anche nella crescita del terziario. La logica territoriale del processo di terziarizzazione dell'economia sembra aver ridotto, in Francia, le disparità quantitative tra le aree rurali e quelle industriali, privilegiando nella crescita dei servizi all'industria, dal 1975 al 1982, la maggior parte delle unità urbane con oltre 50.000 abitanti dell'Ovest e del Sud-ovest (Saint-Julien, 1986).

Valutando contemporaneamente la presenza dei servizi all'impresa e il livello di qualificazione dell'occupazione industriale negli agglomerati urbani francesi, in conclusione, sembrano emergere due tipologie urbane.

La prima riguarda le città in posizione particolarmente vantaggiosa: Parigi, Tarbes e Montpellier e, ancora, 22 aree urbane localizzate a sud di Parigi (Orléans, Melun, Evreux), nel Sud-ovest (Bordeaux, Tolosa, Pau, La Rochelle, Agen, Périgueux) e nel Sud-est (Lione, Marsiglia, Nizza, Tolone, Aix-en-Provence, Annecy, Valence, Béziers). La seconda racchiude le agglomerazioni la cui situazione può definirsi critica, ossia le piccole agglomerazioni del bacino parigino, del Nord e dell'Est (Saint-Julien, 1986).

2. *Il nuovo quadro economico-territoriale.* – Gli effetti della crisi economica e l'evoluzione territoriale del sistema produttivo francese possono essere sintetizzati, a questo punto, utilizzando i risultati di un'indagine condotta da Brunet (*Comment change l'espace français*, 1986, e *L'industrie en France*, 1986) sulla nuova divisione dello spazio francese in «six Frances industrielles» (3).

Si configura, infatti, in primo luogo una Francia tradizionalmente industrializzata e legata al sistema renano, con i due grandi centri urbani di Parigi e Lione.

Le zone periferiche sono fortemente interessate dagli investimenti stranieri, grazie ai differenziali salariali, nel caso dell'Est, e al potenziamento di centri urbani che fanno da «ponte» fra i mercati francese ed europeo in direzione est e ovest.

(3) L'indagine che qui si richiama ha per obiettivo la compartimentazione dello spazio francese attraverso l'applicazione di una serie di indicatori, principalmente economici, al livello molto ridotto dei bacini di impiego, definiti dall'INSEE, dal Ministero del Lavoro e dalle Regioni per tutto il territorio nazionale, al 1983. Tali indicatori riguardano la variazione assoluta dell'occupazione regionale, la creazione totale degli stabilimenti industriali, il differenziale creazione/mortalità degli stabilimenti, la tipologia d'industria (distinta per la produzione di beni strumentali, di consumo e di infrastrutture), la remunerazione media per occupato, gli effettivi nell'industria, gli investimenti totali (materiali e immateriali) per stabilimenti industriali. La nuova regionalizzazione è riassunta con il metodo grafico dei coremi.

Gli spazi dell'industria ad alta tecnologia sono, ancora, quelli di Parigi, che polarizza servizi e risorse immateriali, ma anche di un'area più accattivante dal punto di vista ambientale, di recente industrializzazione, che va da Nizza a Rennes, passando per Aix-en-Provence, Marsiglia, Montpellier, Tolosa, Bordeaux e Nantes, comprendendo Lione e Grenoble.

Estremamente variegata si presenta la distribuzione territoriale della «professionalità», che oppone ai vecchi bacini industriali più qualificati (Bassa-Senna, Nord, Lorena, Franca Contea, Parigi e Lionese) le aree periferiche del Massiccio Centrale e del bacino parigino, e, ancora, l'Ovest della manifattura tradizionale e dell'occupazione poco qualificata. L'area più problematica, nel panorama francese, è quella della diagonale est-ovest che, spingendosi dalle vecchie periferie del Massiccio Centrale e del bacino parigino fino al Sud-ovest, si caratterizza per le difficoltà della riconversione industriale e il ritardo dell'agricoltura. Particolarmente in difficoltà, in quest'ambito, è la parte centrale della diagonale.

La Francia sembra aver dunque ribaltato il proprio modello di sviluppo, trasformando la tradizionale diagonale Le Havre-Marsiglia in una struttura duale dove un sistema parigino esteso «volta le spalle» ad un sistema orientale e meridionale diviso da una diagonale con scarse prospettive di sviluppo.

La trasformazione dello spazio produttivo francese, così raffigurata, evidenzia nuovi e più gravi divari regionali di tipo qualitativo celando, al contempo, notevoli differenze interne alle stesse regioni.

Lo sviluppo economico e sociale dell'Ovest può, in questo senso, dar luogo a diverse interpretazioni. La Bretagna, con buoni livelli di formazione e qualificazione dell'occupazione e forte presenza dell'investimento esogeno, potrebbe avvicinarsi, ad esempio, più alla realtà meridionale che non a quella delle restanti regioni occidentali. E così Nantes, che dovrebbe somigliare alle vecchie metropoli industriali del Nord, sembra al contrario economicamente molto dinamica. Ancora, la vivacità di Cholet va a contrapporsi all'immobilità di aree simili nella Bassa Normandia, mentre la regione tra Parigi e Le Mans, che aveva beneficiato della crescita della capitale fino agli anni della crisi, pare ora fortemente in regresso.

Sulla scia dello sviluppo di Parigi, invece, si pongono città come Orléans, Chartres e Dreux.

Analogamente, e non senza sorpresa, si può individuare un'area dinamica a est, in termini di crescita economica e demografica, di buoni tassi di occupazione ed alti livelli di formazione professionale, che va dall'Alsazia alla Lorena nord-orientale, alla Savoia, fino a Nizza.

Ancora molto articolata appare la situazione socio-economica delle regioni meridionali. Il Sud-est più urbanizzato contrasta fortemente con il Sud-ovest storicamente in ritardo, dove, comunque, i paesi dell'Adour sembrano aver trovato la via dello sviluppo, pur differenziandosi fra alto e basso Adour. Piuttosto favorevole, invece, appare la posizione della Bassa-Senna che, sebbene sconti ancora tutte le difficoltà della riconversione industriale, costituisce, da qualche anno, un'area privilegiata per gli investimenti esterni.

3. *Il potenziale endogeno di sviluppo*. – Questo processo di ribaltamento del modello di sviluppo francese ha motivazioni estremamente diverse e difficili da decifrare.

La crescita dell'occupazione industriale in molte regioni storicamente in ritardo risulta indipendente dall'originaria composizione settoriale della produzione e, a partire dagli anni '70, anche dal fenomeno del decentramento territoriale più o meno incentivato dagli interventi dell'*aménagement du territoire*.

Da applicazioni recenti dell'analisi *shift and share* (Amand-Madelin, Maliverney e Minni, 1990) emerge il ruolo svolto dal potenziale «locale» in tutte le regioni dove o si è verificata una crescita del valore aggiunto a tassi sostenuti oppure la caduta dell'occupazione regionale si è mostrata molto bassa; e ciò è tipico delle aree del Sud, dell'Ovest e del Sud-ovest.

Questo fenomeno riguarda in modo particolare Midi-Pirenei, Languedoc-Roussillon, Bretagna, Aquitania, Bassa Normandia, Centro e Paesi della Loira; ancora, sebbene in misura minore, Rodano-Alpi, Poitou-Charentes e Borgogna.

Il peso della componente «regionale», evidenziato dall'analisi, si lega ad una combinazione particolare di fattori di diverso tipo: dai valori sociali alla tradizione manifatturiera nella piccola e media dimensione aziendale, dalla particolare coesione culturale dei residenti alla specializzazione funzionale ereditata dal periodo del decentramento industriale.

Inoltre, in molti casi si intuisce una spiccata disomogeneità intraregionale che, appiattita dalla scala dell'analisi, presenta fenomeni di dinamismo diversi nella dimensione territoriale, nelle logiche organizzative, nelle origini e nelle possibilità di sviluppo.

Grande attenzione viene posta ai fenomeni di concentrazione della medio-piccola dimensione d'impresa, che caratterizza proprio alcune delle aree di più recente industrializzazione, sottolineandone gli aspetti della flessibilità e dell'innovatività e la capacità di costituire un particolare *incubatore* per la creatività imprenditoriale (Aydalot, 1988).

La piccola e media impresa autonoma, specializzata nella produzione di beni di consumo, domina, infatti, le regioni del Sud e dell'Ovest, contribuendo alla produzione del valore aggiunto regionale in misura talvolta superiore al 50% (ne è un esempio il Limousin). I maggiori gruppi industriali, al contrario, dominano le aree del Nord e del Nord-est, in modo particolare la Lorena.

Diversificazione dei settori produttivi, ridotta dimensione d'impresa, maggiore spontaneità nelle relazioni sociali e politiche caratterizzano le aree più dinamiche dal punto di vista della creazione di piccole e medie imprese (Aydalot, 1988).

Una possibile chiave di lettura sta, in ogni caso, nella particolare combinazione di fattori produttivi, culturali, sociali, politici, ambientali che caratterizza queste aree e ne determina la propensione a innovare (Aydalot, 1988 e 1989).

Queste considerazioni richiamano l'attenzione sul patrimonio «locale» di alcune aree geografiche che è alla base del loro dinamismo industriale e tecnologico.

Quello che, a questo punto, è necessario chiarire è quali esperienze di sviluppo, nel caso francese, possono considerarsi «locali», quanta parte della crescita periferica sia dovuta allo sviluppo di sistemi produttivi «locali». E ciò rispetto al significato che la letteratura scientifica francese dà a questi concetti.

4. *Lo sviluppo industriale in ambiente rurale.* – Il rapporto tra medio-piccola dimensione d'impresa e sviluppo in aree tradizionalmente rurali non ha suscitato in Francia grande interesse scientifico, e questo nonostante al 1982 l'industria localizzata in agglomerati con meno di 2000 abitanti, sia concentrata sia autoctona, occupasse circa 1,3 milioni di persone.

Questo scarso interesse investe in modo particolare il fenomeno dei sistemi autoctoni di piccola e media impresa manifatturiera, e ciò è probabilmente dovuto al fatto che, a differenza del caso italiano, lo sviluppo di imprese locali non assume in Francia, a meno di qualche eccezione, dimensione regionale o sovregionale, né portata tale da farne un possibile e alternativo modello di sviluppo economico.

Questa realtà, peraltro, unita al tradizionale metodo idiografico della geografia francese, rende estremamente difficile individuare i fenomeni di localismo produttivo in Francia e chiarire quali ne siano gli elementi caratterizzanti.

A ben vedere, gli esempi di centri manifatturieri piccoli e dinamici sono numerosi, ma per la maggior parte rappresentano casi isolati e spazialmente molto circoscritti (Houssel, 1992).

Il caso dello sviluppo di Cheylard (Coustaury, 1974) è in questo senso esemplificativo.

Il successo delle industrie locali, poche e di piccola dimensione, per le quali Cheylard svolge funzioni di mercato a scala nazionale e internazionale si basa su una serie di favorevoli condizioni locali: i caratteri della manodopera locale, espulsa in abbondanza dall'agricoltura ancora in età attiva, e la «mentalité paysanne» che compensa la poca professionalità con lo spiccato senso dell'impegno lavorativo e la debolezza delle rivendicazioni salariali; le strutture e gli impianti lasciati inutilizzati dopo il fallimento della manifattura tessile tradizionale; lo spirito imprenditoriale di uomini che hanno valorizzato queste risorse (l'impresa Chomarar ne è un esempio).

Questa esperienza di sviluppo resta però troppo poco estesa, in termini geografici, per essere considerata dalla letteratura come fenomeno di localismo. Sebbene se ne riconosca l'importanza, soprattutto per aver interrotto il tradizionale dualismo economico e demografico dell'Ardèche, lo sviluppo di Cheylard polarizza, con le sue funzioni terziarie e manifatturiere tradizionali, solo una piccolissima regione industriale.

In molti casi, poi, lo sviluppo industriale nel Sud e nel Sud-ovest (la cosiddetta «France inverse») costituisce quella che Houssel (1992) chiama la «forza dei poveri». Si tratta di uno spontaneo rinnovo di iniziativa indotto

dalla crisi economica che, pur rivestendo un ruolo non trascurabile nel mantenere stabili i tassi d'occupazione in queste regioni, non raggiunge un dinamismo organizzativo e produttivo tale da costituire un fenomeno di sviluppo locale.

Ancora assimilabili a sistemi locali, ma solo per quel che riguarda la spontaneità dell'iniziativa e la tradizione manifatturiera, sono alcune piccole aree omogenee prodotte dall'era proto-industriale e trasformatesi, in modo autonomo, durante le diverse fasi dello sviluppo economico.

Un esempio, in questo senso, è offerto dalla regione roannese, formata da piccole aree contigue specializzate nella manifattura tessile della seta, del cotone, della lana.

All'impatto della crisi economica Roanne risponde con una spontanea diversificazione verso la metallurgia e l'industria alimentare localizzata ai margini di un'area produttiva antica ormai sterile.

5. *L'industria spontanea o diffusa. Il caso dei distretti industriali.* – Diversamente dagli altri paesi industrializzati dell'arco mediterraneo, dunque, il più comune fenomeno di spontaneismo industriale, il distretto, non costituisce, per numerosità e dimensione, un fenomeno di rilievo nell'economia francese.

Questa ridotta portata, unita al metodo idiografico della geografia francese, crea diversi ordini di problemi quando se ne voglia comprendere natura, tipologia e caratteri.

In primo luogo ne deriva la difficoltà di censire con sicurezza il fenomeno, data la pressoché totale mancanza, salvo l'eccezione di Houssel (1980, 1984, 1992), di indagini sistematiche sull'argomento. Questo implica, peraltro, che tutte le informazioni sui distretti debbono essere raccolte da studi monografici il cui obiettivo non è, specificatamente, l'individuazione delle loro peculiarità economico-territoriali.

In secondo luogo è estremamente arduo conoscerne i confini geografici, se non in via approssimativa e per giustapposizione di aree, considerando che nella letteratura il sistema locale prende automaticamente il nome del centro intorno al quale si è sviluppato.

Allo studio dei caratteri propri dei distretti industriali si dedicano maggiormente gli economisti regionali e i sociologi francesi, nell'ambito delle più recenti teorie sull'articolazione territoriale del sistema produttivo.

Per gli economisti regionali i distretti industriali sono aggregazioni territoriali di imprese di medio-piccola dimensione, nate e sviluppate con iniziative e risorse locali, il cui ambiente tipico è quello rurale, dove prevale un tessuto urbano diffuso e una forte densità demografica.

Legate da relazioni umane informali, spesso familiari, fondate in molti casi nell'era proto-industriale, queste imprese hanno saputo orientare la produzione verso settori e tecnologie adatte alla propria dimensione, specializzandosi in attività e settori particolari che, in molti casi, si fondano sulla tradizione artigianale (Courlet e Pecqueur, 1991).

Particolare attenzione è attribuita dai sociologi all'«identità collettiva locale», ossia al senso di appartenenza e al rispetto delle regole della comunità; queste norme di comportamento, tacitamente accettate, regolano la logica dello scambio sociale definendo e preservando l'identità collettiva attraverso il rafforzamento dei diversi gruppi in cui questa si articola (Saglio, 1991).

Alcuni approfondimenti del pensiero geografico sono introdotti da Houssel (1980, 1984) che sottolinea come, affinché si possa parlare di industria «spontanea», l'iniziativa debba avere un carattere endogeno e una precisa collocazione temporale, ossia porsi come reazione locale alle nuove regole competitive introdotte dalla fase postindustriale. Inoltre è necessaria una capacità di continuo adattamento ai mutamenti del sistema economico, che si manifesta nel passaggio dalla società contadina all'economia di scambio, dal laboratorio vicino ai campi alla media impresa inserita in un ambiente urbano diffuso (Houssel, 1992).

Tra i vari casi proposti (vedi figura), quelli più interessanti sono rappresentati dalla nebulosa dello Cholet (Paesi della Loira); dal dipartimento della Vandea, particolarmente nella parte ovest, di recente industrializzazione; dalla valle dell'Arve e da Oyonnax; e ancora da Cluses (Alta Savoia), Grasse (Provenza), Thiers (Alvernia) e altri piccoli e dispersi distretti industriali.

5. 1. I «*bocages*» della Vandea e la nebulosa dello Choletais. – Quello dello Choletais è un tipico esempio francese di distretto industriale, di area prodotta dalla spontanea conversione di un ambiente tipicamente rurale-agricolo al settore secondario.

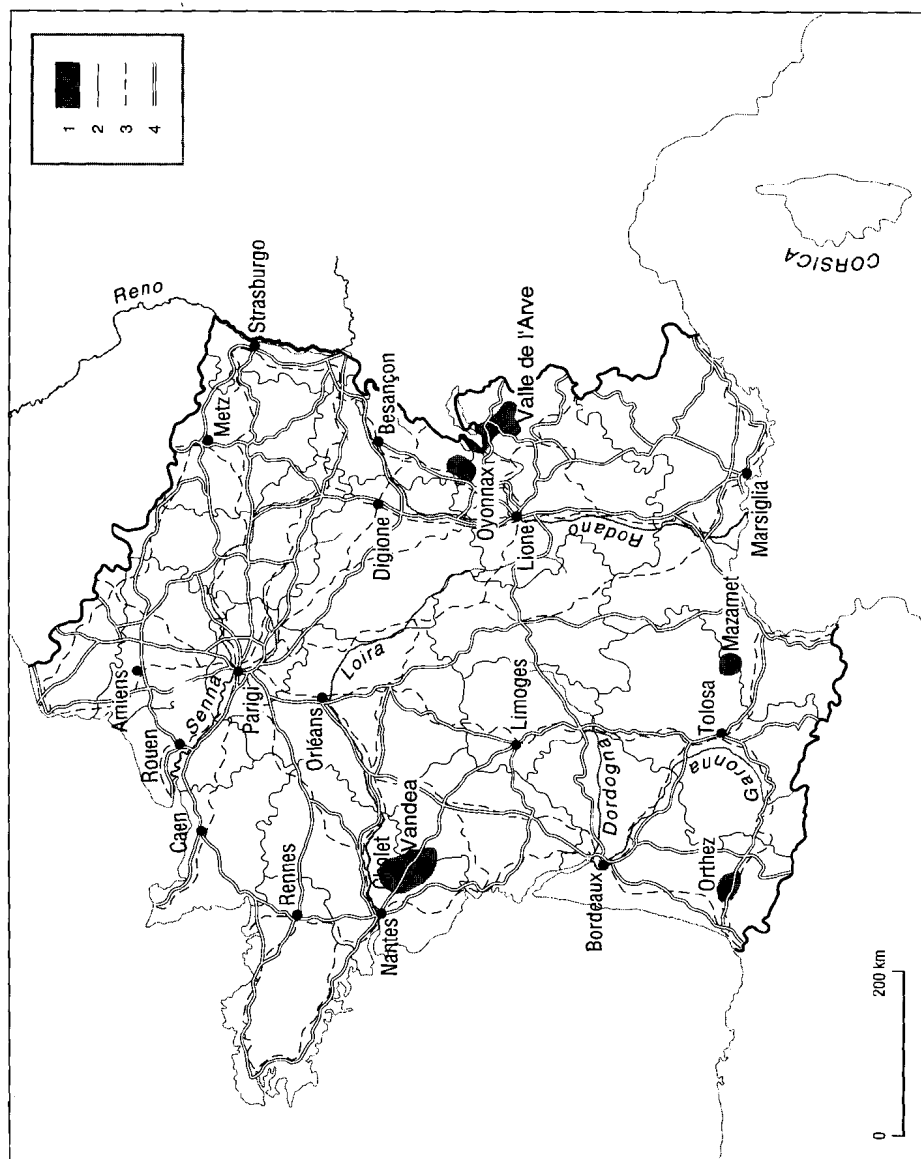
Sviluppatosi nella produzione tessile e del cuoio, alimentare e del legno, con forte proiezione all'esportazione, più di recente ha avviato un processo di diversificazione nell'industria meccanica, elettrica e nella produzione di macchinari. Il suo dinamismo trova una comune chiave di lettura nel persistente sovrappopolamento agricolo e nel carattere arcaico delle strutture sociali (Houssel, 1980).

Grande importanza viene attribuita, in particolare, al cattolicesimo e alla sua capacità di influenzare i tassi di natalità e di frenare l'esodo rurale.

Altro carattere proprio dello sviluppo dello Choletais e della sua recente diffusione nei *bocages* della Vandea è la voglia di affermazione personale che, in un centro chiuso ai rapporti con l'esterno, ripiegato su se stesso, non trova altro sbocco se non nelle scelte imprenditoriali (Chauvet, 1976).

L'industria nel dipartimento della Vandea si sviluppa a partire dagli anni '60, più rapidamente in alcuni piccoli centri e soprattutto, in modo integrato con la nebulosa dello Choletais, nei cantoni nord-orientali. In questi spazi prevale l'industria autoctona, nonostante la Vandea sia un'area privilegiata dal decentramento di imprese francesi, in particolare parigine, e straniere.

Frutto, in molti casi, dello spirito di avventura degli abitanti, anche queste imprese locali hanno avviato la diversificazione produttiva, dai settori tradizionali (calzature, confezioni) alla meccanica, alla produzione di elettrodomestici, all'industria metallurgica.



FRANCIA: ZONE DI INDUSTRIA SPONTANEA IN CONTINUO ADATTAMENTO (DISTRETTI INDUSTRIALI).

1, aree di industria spontanea; 2, limiti delle regioni; 3, ferrovie principali; 4, strade principali.

Fonte: Houssel, 1993 (nostra elaborazione).

Caratteristica di questi distretti industriali è la capacità di adattarsi continuamente ai mutamenti del sistema economico, specializzandosi nei settori tradizionali o diversificando la produzione a favore dell'industria agro-alimentare, della robotica, della meccanica, della lavorazione dei metalli.

La risorsa chiave è la capacità di diffondere produttivamente l'innovazione, un processo assicurato dallo spirito di collaborazione, che lega le imprese, e dall'interazione continua tra il mondo produttivo e la collettività locale (Houssel, 1992).

E' in questi termini che si spiega la nascita spontanea, a partire dagli anni '60, del distretto industriale dello Haut-Bocage (Houssel, 1992).

5. 2. La valle dell'Arve. – Da una tradizione artigiana nell'orologeria, che inizia con la prima metà del Settecento, il distretto della valle dell'Arve è il primo produttore mondiale nel settore del *décolletage*, una branca della metallurgia specializzata nella produzione di oggetti metallici di precisione.

Si tratta di un'industria autoctona, frutto di iniziative e di capitali locali, che si sviluppa all'inizio del secolo per rispondere ai bisogni espressi dall'economia industriale in espansione. Il distretto consiste per circa il 95% di imprese familiari e si basa largamente sul subappalto, sulla scarsa propensione a dividere o a mettere a partecipazione la proprietà dell'impresa: un aspetto peculiare dello spirito imprenditoriale dei sistemi chiusi.

Apparentemente arcaico, il sistema produttivo della valle dell'Arve ha saputo reagire alla crisi degli anni '70 e all'entrata in una nuova era tecnologica spostandosi sulla produzione altamente tecnica ed impiegando via via nuove materie prime (Gide e Houssel, 1992). E ciò è avvenuto mantenendo la stessa struttura di medio-piccola dimensione (circa i due terzi hanno meno di dieci addetti) e continuando a praticare il subappalto, cosa che consente grande flessibilità e capacità di adattamento alle fluttuazioni del mercato.

5. 3. Il distretto di Yonnoaux. – Yonnoaux si è affermato con forza grazie alla prontezza con cui ha diversificato il proprio settore di punta, quello della produzione di plastica, in particolare proponendo nuovi tipi di materiali e nuove gamme di applicazioni industriali.

Sviluppatisi grazie al lavoro a domicilio, poi cresciuti con la piccola e media dimensione d'impresa durante la rivoluzione industriale, nella fase postindustriale il distretto consta per oltre il 90% di imprese con meno di dieci occupati.

Lo spirito locale si fonda su una sorta di anarchica fierezza che, sin dal secolo scorso, oppone la gente di Yonnoaux al Governo centrale rafforzandone il senso di identità.

Peculiare al distretto è il concetto di «unità di produzione», che risponde agli obiettivi della produzione di massa superando, soltanto in immagine, la classica idea di fabbrica: è un qualcosa di grande e moderno, il cui obiettivo principale è la specializzazione per prodotto e la divisione del lavoro (Dyvrande, 1980).

Largamente dominanti sono le relazioni umane di tipo informale, quelle che tendono a formarsi spontaneamente in un ambiente in cui vita e lavoro tendono a compenetrarsi, con effetti che, ripercuotendosi sui rapporti imprenditore/dipendente, giungono a escludere o a indebolire fortemente la forza contrattuale delle organizzazioni sindacali locali.

6. *I sistemi produttivi locali. L'approccio dell'economia regionale.* – L'economia regionale francese dedica ampio spazio di riflessione alla categoria dei sistemi produttivi locali, collocandovi numerose e varie esperienze di dinamismo tecnologico o industriale.

Questa tendenza a indagare il sistema produttivo nella dimensione locale si lega al tentativo, in atto ormai da qualche anno, di introdurre nell'analisi regionale la componente territoriale come variabile esplicativa dei processi di industrializzazione e di sviluppo; e ciò a fronte della manifesta incapacità dei modelli tradizionali di spiegare la nascita dei «nouveaux espaces de production» (Courlet e Judet, 1986).

Prima, il territorio entra come variabile attiva nella riflessione sullo sviluppo regionale – lo spazio-territorio anziché lo spazio-luogo (Pecqueur, 1989) – e nel processo di creazione di nuove tecnologie (è il concetto di *milieu innovateur* suggerito dal GREMI, Groupe de Recherche Européen sur les Milieux Innovateurs).

Poi, l'indagine si sposta su un particolare livello di organizzazione spaziale, quello, appunto, dei sistemi produttivi locali, nelle varianti del distretto industriale «marshalliano», del *milieu incubateur*, del sistema locale di piccole e medie imprese, del distretto tecnologico, del sistema locale d'innovazione, ecc. (Courlet e Pecqueur, 1991; Bes, 1993).

La varietà dei fenomeni considerati nella categoria dei sistemi locali porta a chiedersi quali siano i caratteri che li accomunano o, meglio, quale processo o aspetto peculiare intendano sottolineare gli economisti regionali con il termine «locale».

Una possibile chiave di lettura, in questa sede, può essere quella di considerare i sistemi locali come il momento di sintesi delle tre linee di riflessione più recenti e feconde dell'economia regionale: quelle che riguardano il *milieu*, le reti e la territorializzazione dei sistemi produttivi.

6. 1. La riscoperta del «milieu». – Quello di *milieu* è un termine che nella geografia umana francese ha un valore paradigmatico, stratificato nel tempo e di portata diversa, anche se in parte ricomprensibile nella sua riproposizione da parte degli economisti regionali francesi. Tuttavia, per comodità e perché ancora in via di maturazione, si eviterà comunque di entrare in un dibattito, sempre più indispensabile, sulla rivitalizzazione di concetti e terminologie proprie della geografia umana, troppo precipitosamente ritenuti obsoleti.

Ciò premesso, secondo gli economisti regionali francesi, prescindendo dalla dimensione spaziale o territoriale, per *milieu* si intende un sistema organizzativo globale di natura procedurale e «quasi informale» che caratteriz-

za una certa collettività (Perrin, 1991; Maillat, Crevoisier e Lecoq, 1991).

Componenti fondamentali sono il sistema delle relazioni personali e la cultura e il codice di condotta che pervadono il *milieu* consentendogli di incidere sulla dinamica socio-economica della collettività (Perrin, 1991).

Le relazioni personali si fondano sulla solidarietà e sulla fiducia, quali fattori di interdipendenza che assolvono la funzione di intermediazione e di scambio necessaria alla creazione e alla diffusione dell'innovazione coinvolgendo, in modo informale, le istituzioni e i relativi canali di accesso.

Così, risultano largamente agevolati i processi di trasmissione e di scambio produttivo delle conoscenze e delle capacità professionali, nonché di sedimentazione e arricchimento delle competenze.

Una cultura storicizzata e un codice di condotta condiviso e rispettato, benché non codificato, fanno del *milieu* l'agente organizzativo della collettività (Perrin, 1991).

Per cultura si intende un comune sistema di rappresentazione dei fenomeni, uno stesso modo di percepire i problemi della collettività, di intendere le opportunità e i vincoli ambientali e, in generale, di scegliere gli strumenti utili allo sviluppo.

Una sorta di razionalità procedurale, che investe anche la sfera delle relazioni produttive, che agisce sulla coesione e sul sistema di identificazione collettiva, consentendo un equilibrio tra cooperazione e competizione: in sostanza si tratta di un sistema di valori che risponde a codici di comportamento, a regole non istituzionalizzate ma, comunque, convenzionali.

Ancora, il *milieu* svolge una funzione di intermediazione non solo tra le diverse componenti della collettività, ma anche tra questa e l'insieme dei livelli in cui si articola il sistema economico e politico nazionale.

6. 2. L'organizzazione in rete. – Nella più moderna teoria dell'organizzazione d'impresa il concetto di rete è introdotto per superare la classica dicotomia tra impresa gerarchicamente organizzata e mercato puro, quali strumenti alternativi nella minimizzazione dei costi di transazione dell'allocazione delle risorse in un sistema economico.

In una recente rivisitazione della letteratura anglosassone sull'impresa, Lecoq (1991) propone l'organizzazione reticolare come un modo alternativo di allocazione ma soprattutto di creazione delle risorse, in altri termini, di produzione di innovazione. E' questa la più appropriata risposta organizzativa alla minimizzazione dei costi transazionali e ad un processo innovativo divenuto collettivo, complesso, interattivo e strettamente interrelato con l'organizzazione del territorio (Maillat, Crevoisier e Lecoq, 1991).

Le due principali tipologie di organizzazione reticolare, l'impresa-rete e le reti di piccola e media impresa, consentono infatti di massimizzare la circolazione dell'informazione e la valorizzazione delle competenze individuali.

Questa capacità dipende da un rapporto di confidenza e solidarietà che, più evidente nel distretto tecnologico dove le relazioni sono storicizzate, si produce naturalmente anche nei rapporti sub-contrattuali di lunga durata dell'impresa-rete (il sistema giapponese è, in questo senso, emblematico).

Rispetto al processo innovativo, così, la rete consente di risolvere il dilemma sinergia/appropriazione grazie alla sua natura partecipativa e al carattere di collegialità con cui viene gestita una nuova conoscenza (Perrin, 1991).

Ancora, l'organizzazione reticolare favorisce la creazione di risorse grazie al suo funzionamento interattivo, collettivo e procedurale; nonché alla cultura che la pervade, ovvero a quell'insieme di fattori immateriali e non-economici che regolano il comportamento degli individui (Perrin, 1991).

6. 3. La componente territoriale. – Il territorio e il modo con cui le reti produttive e i *milieux* si territorializzano costituiscono la variabile chiave nell'interpretazione dei recenti processi di crescita industriale e tecnologica.

La dimensione territoriale svolge una duplice funzione: da un lato, è un elemento di stabilizzazione nel comportamento degli individui rispetto al processo di sviluppo, dall'altro, è una fonte di esternalità specifiche di sviluppo (Courlet e Pecqueur, 1991).

I caratteri di solidarietà e di fiducia su cui si fondano le relazioni interpersonali, la collaborazione, lo scambio, la sinergia si nutrono della vicinanza, del rapporto faccia a faccia, della frequentazione continua e del più facile controllo sociale.

Nello stesso tempo, il territorio è il riferimento spazio-temporale comune su cui si basa lo sviluppo dell'identità collettiva e il mantenimento della coesione sociale, in un processo di trasformazione e di continuo adeguamento del rapporto collettività/organizzazione territoriale (Perrin, 1991).

6. 4. Natura e tipologia dei sistemi locali. – La compenetrazione di queste tre componenti è alla base del concetto di sistema produttivo locale e spiega la varietà delle esperienze che l'analisi regionale vi colloca.

Il comune denominatore è, evidentemente, la capacità di fusione tra le reti produttive ed il territorio, e il processo di territorializzazione del *milieu*.

E' un effetto per cui si stabilisce in forma duratura ma processuale un insieme di sinergie fra organizzazione territoriale del reticolo produttivo e insieme delle condizioni locali di tipo geografico-fisico, storico, culturale, ecc.

Affinché si abbia questo processo è, evidentemente, necessaria l'agglomerazione territoriale che è alla base dell'adeguamento dinamico fra individui, territorio e *milieu*.

Dunque, «locale» vuole essere il termine utilizzato per sottolineare come il sistema produttivo debba il proprio dinamismo alla capacità del territorio di valorizzare il potenziale endogeno (Courlet e Pecqueur, 1991), ma, dietro questo aggettivo, spesso sostituito con il termine «territorializzato», si nasconde una sorta di postulato sul ruolo del territorio; in altri termini, una esperienza di dinamismo tecnologico diviene «locale» e territoriale in virtù dell'agglomerazione, della contiguità geografica degli individui.

Il distretto tecnologico è ipotizzato da Courlet e Pecqueur (1991) come nuova generazione del distretto industriale.

Si caratterizza per la presenza, in uno stesso territorio, di tre componenti: un distretto industriale molto specializzato, una impresa motrice con forti capacità di polarizzazione economica, un potenziale scientifico di alto livello integrato con il sistema produttivo.

Il distretto tecnologico è l'esempio di un'organizzazione reticolare di imprese che nella dimensione territoriale, nella stretta correlazione con le sinergie economiche, sociali e culturali locali trova un proprio equilibrio dinamico. Un esempio canonico potrebbe essere rappresentato, per la coesistenza delle tre componenti, dalla regione di Grenoble.

A sua volta Storper (1993) definisce il distretto tecnologico come agglomerazione di industrie tecnologicamente dinamiche e ne individua un esempio nell'Île de France.

La chiave interpretativa privilegiata del dinamismo tecnologico di alcune agglomerazioni è il sistema delle convenzioni, l'insieme delle regole, degli accordi, delle pratiche nelle loro forme istituzionalizzate o informali.

Questo insieme regge il mondo della produzione «locale», implicando regole di percezione e rappresentazione dei fenomeni, di comportamento *routinier* degli individui e della collettività. Il distretto dell'industria aerospaziale ed elettronica trae il proprio dinamismo da un'organizzazione gerarchica che lega lo Stato e le grandi imprese. L'apparato tecnocratico regola il sistema di innovazione, secondo la tecnica del controllo definita *stop and go*, anche nel sistema dell'alta moda; nel distretto calzaturiero avviene lo stesso, ed è solo un gruppo non ristretto ma rigidamente formalizzato che decide l'adozione delle innovazioni, regolando di fatto, con intese non codificate, il controllo di qualità. Il sistema tende a rimanere chiuso e gerarchizzato, controllando la qualità del prodotto e le reti distributive. Nel dinamismo di gestione risiede, quasi in termini contraddittori, la fonte del conservatorismo tecnologico e dell'inerzia del sistema, ormai consolidato, che si oppone all'entrata di altri gruppi.

Il sistema locale di innovazione può definirsi come la concentrazione in un'area spazialmente limitata di un meso-sistema innovativo fondato sulla cooperazione e la flessibilità (Gilly e Grossetti, 1993).

Una sorta di intersezione, finalizzata all'innovazione fra la «prossimità organizzativa», cioè la rete delle imprese, e la prossimità «geografica», ossia l'agglomerazione territoriale. Il territorio svolge, dunque, un ruolo fondamentale nel favorire la vicinanza sociale e lo sviluppo dei rapporti interpersonali.

I sistemi locali di innovazione vengono fatti coincidere, in larga misura, con gli ambienti innovativi che, a eccezione del caso di Sophia Antipolis, coincidono a loro volta con le principali città, Tolosa, Grenoble, Lille, Nancy, Rennes, Montpellier, ecc. (Gilly e Grossetti, 1993).

Tuttavia, alcune analisi condotte sulle modalità di interazione fra reti innovative nazionali e locali suggeriscono di distinguere, negli ambienti urbani, i fattori realmente in grado di contribuire alla formazione del *milieu* «locale» da altri più generici.

Nel caso del sistema innovativo dell'agglomerazione scientifica di Parigi Sud, infatti, gli effetti prodotti dal reticolo tecnopolitano sono molto più importanti a livello regionale, per lo sviluppo del *milieu* e della cultura tecnologica locale, di quanto non accada per le reti nazionali e internazionali. Queste ultime contribuiscono a sostenere il ruolo metropolitano di Parigi ma non favoriscono, in modo decisivo, lo sviluppo «locale» (Decoster e Matteaccioli, 1991).

7. *Conclusioni.* – Sembra piuttosto difficile dare una risposta al quesito posto all'inizio, ossia se esistano sistemi locali e modelli di sviluppo locale in Francia, secondo il contenuto che a questi concetti è dato dalla letteratura corrente.

Delle due linee della riflessione sullo sviluppo locale, quella che riguarda l'industria spontanea sembra attirare poco l'attenzione dei geografi, mentre gli economisti regionali, dopo aver risposto agli stimoli della letteratura sui distretti industriali e sul modello della Terza Italia, sono direttamente passati allo studio dei sistemi innovativi locali.

L'industria diffusa ha dimensioni di scarso rilievo e, escludendo di poter considerare «localismi» quei fenomeni tipici dell'Ovest francese definiti come la «forza dei poveri», si hanno pochi e sporadici esempi di distretti industriali, unica forma di sistema produttivo locale configurato dalla geografia francese.

Il connubio fra la ridotta dimensione dei distretti e il metodo tradizionalmente idiografico dell'indagine geografica in Francia, peraltro, rende difficile reperire lavori sistematici e comparativi sul fenomeno; comunque, i caratteri dei distretti industriali, messi quasi sempre in risalto da economisti e sociologi, sono: l'iniziativa locale, la tradizione artigiano-agricola, la piccola dimensione d'impresa, l'ambiente semi-rurale, le relazioni umane di tipo informale ed il persistere di una «atmosfera industriale».

La seconda linea di riflessione, che riguarda gli ambienti innovativi ed i sistemi produttivi locali proiettati all'innovazione, appare più sviluppata, soprattutto dagli economisti regionali. Queste esperienze produttive sembrano potersi considerare una sorta di seconda generazione del distretto industriale, e a renderle tali è soprattutto il ruolo svolto dalla componente territoriale.

Il territorio è fattore determinante per il carattere «locale» dello sviluppo, a prescindere dall'origine «endogena» dell'iniziativa. In altri termini, un sistema innovativo può definirsi «locale» qualora emerga la capacità del territorio di valorizzare il potenziale endogeno.

Tuttavia, a ben guardare, nell'analisi degli economisti regionali, comunque stimolante data la carenza di quella dei geografi, il ruolo svolto dal territorio sembra esaurirsi nella contiguità geografica fra individui.

Le diverse esperienze accomunate dall'aggettivo «locale» condividono soltanto l'agglomerazione territoriale e qualche carattere che richiama il concetto tradizionale di distretto marshalliano.

Nel «locale» degli economisti regionali, si postula una sorta di «effetto ter-

ritorio», ampiamente lasciato all'intuizione e al senso comune.

Quella che manca è l'analisi dei processi di interazione rete/territorio e delle modalità con cui questa interazione evolve o si trasforma.

Né, d'altra parte, si cerca la vera funzione caratterizzante un sistema prima di definirlo tale, ossia la capacità, legata ad un particolare codice genetico, di produrre e riprodurre se stesso, anche a prescindere dallo specifico connotato geografico «locale».

BIBLIOGRAFIA

- AMAND-MADELIN V., MALIVERNEY J. e MINNI C., *L'industrie se déplace vers l'Ouest et le Sud-Ouest*, in «Écon. et Statist.», Parigi, 1990, pp. 55-64.
- AURIAC F. e BRUNET R. (a cura di), *Espace, jeux et enjeux*, Parigi, Fond. Diderot, 1986.
- AYDALOT P., *The location of new firm creation: the French case*, in GIAOUTZI M., NIJKAMP P. e STOREY J. (a cura di), *Small and medium-sized enterprises and regional development*, New York, Routledge, 1988, pp. 105-123.
- AYDALOT P., *L'elemento spaziale nei processi di creazione di nuove imprese*, in CAMAGNI R. e MALFI L. (a cura di), *Innovazione e sviluppo nelle regioni mature*, Milano, F. Angeli, 1989, pp. 327-348.
- BASTIE J., *La décentralisation industrielle en France*, in «Bull. Ass. des Géogr. Franç.», Parigi, 1973, pp. 193-225.
- BATTIAU M., *Quelques remarques sur l'évolution de la répartition géographique des emplois en France entre 1954 e 1975*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1978, pp. 170-188.
- BEAUJEU-GARNIER J., *France*, Londra, Longman, 2^a ediz., 1978.
- BES M.P., *Du partage des informations au sein des Systèmes Locaux d'Innovation*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1993, pp. 565-577.
- BETEILLE R., *L'industrie en milieu rural en France*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1978, pp. 28-43.
- BRUNET R., *Comment change l'espace français*, in BRUNET R. e SALLOIS J. (a cura di), *France, les dynamiques du territoire*, Montpellier, Gip-Reclus, 1986, pp. 27-36.
- BRUNET R., *L'industrie en France*, in «Mappemonde», Montpellier, 1986, pp. 4-9.
- CABANNE C., *L'évolution récente du Choletais*, in «Annales de Géogr.», Parigi, 1979, pp. 16-35.
- CHAUVET A., *Le dynamisme industriel en Vendée*, in «Norois», Poitiers, 1976, pp. 73-86; pp. 221-235.
- COLLETIS G., COURLET C. e PECQUEUR B., *Les systèmes industriels localisés en Europe*, in *Politiques publiques et systèmes industriels localisés en France, Italie, R.F.A.*, Grenoble, Irep-Développement, 1990.
- COMBY J., *Caractères structurels et spatiaux de l'industrie dans l'agglomération d'Angoulême*, in «Norois», Poitiers, 1978, pp. 615-621.
- COURLET C., *Industrialisation et développement: analyse traditionnelle et mouvements*

- récents*, in «Écon. et Humanisme», Parigi, 1986, pp. 7-25.
- COURLET C. e JUDET P., *Nouveaux espaces de production en France et en Italie*, in «Les Annales de la Recherche Urbaine», Parigi, 1986, pp. 29-45.
- COURLET C. e PECQUEUR B., *Systèmes locaux d'entreprises et externalités: essai de typologie*, in «Rev. d'Écon. Region. et Urbaine», Parigi, 1991, pp. 391-405.
- COUSTAURY A., *Déclin et vitalité en Ardèche: la région du Cheylard*, in «Rev. de Géogr. de Lyon», Lione, 1974, pp. 211-239.
- DE GAUDEMAR J.P. e PRUD'HOMME R., *Spatial Impacts of Deindustrialization in France*, in RODWIN L. e SAZANAMI H. (a cura di), *Industrial Change and Regional Economic Transformation*, Londra, Harper Collins Acad., 1991, pp. 105-136.
- DECOSTER E. e MATTEACCIOLI A., *L'impact des réseaux d'innovation sur les milieux locaux: le rôle des réseaux des sociétés de Conseil et des Centres de Recherche en Île-de-France*, in «Rev. d'Écon. Region. et Urbaine», Parigi, 1991, pp. 479-507.
- DELAIGUE Y. e HOUSSEL J.P., *Le renouveau d'une vieille région de monoindustrie diffuse: le Haut-Beaujolais*, in «Rev. de Géogr. de Lyon», Lione, 1992, pp. 209-218.
- DYVRANDE B., *L'industrie oyonnaxienne et l'ère des craquements*, in «Rev. de Géogr. de Lyon», Lione, 1980, pp. 343-372.
- FERRAS R. e altri (a cura di), *Atlas et géographie de la France moderne, 1976-1982*, Parigi, Flammarion, 1979.
- FREGE X., *La décentralisation*, Parigi, La Découverte, 1986.
- GACHELIN C., *Vers une nouvelle géographie de l'industrie dans la Région Nord*, in «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1971, pp. 19-24.
- GANNE B., *Industrialisation diffuse et systèmes industriels localisés, essai de bibliographie critique du cas français*, Inst. Intern. d'Études Sociales du B.I.T., Ginevra, 1990, pp. 121-143.
- GIDE C. e HOUSSEL J.P., *Le décolletage dans la vallée de l'Arve: un district industriel face à la mutation contemporaine*, in «Rev. de Géogr. de Lyon», Lione, 1992, pp. 199-208.
- GILLY J.P. e GROSSETTI M., *Organisations, individus et territoires. Le cas des systèmes locaux d'innovation*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1993, pp. 449-467.
- GRAVIER J.F., *Paris et le désert français*, Parigi, Flammarion, 1958.
- GUERMOND Y., *La localisation des industries de haute technologie*, in «L'Espace Géogr.», Parigi, 1988, pp. 277-286.
- HANNOUN M. e SICHHERMAN G., *Résorption des disparités régionales et nouveaux clivages*, in «Écon. et Statist.», Parigi, 1983, pp. 59-76.
- HOUSSEL J.P., *Essor des villes manufacturières de l'habillement et industrialisation spontanée dans l'Italie du Milieu*, in «Rev. de Géogr. de Lyon», Lione, 1972, pp. 361-383.
- HOUSSEL J.P., *Les industries autochtones en milieu rural*, in «Rev. de Géogr. de Lyon», Lione, 1980, pp. 305-341.
- HOUSSEL J.P., *L'industrie spontanée face à la crise de 1973 en Europe Occidentale*, in «Rev. de Géogr. de Lyon», Lione, 1984, pp. 331-346.
- HOUSSEL J.P., *Les vieilles régions d'industrie diffuse face à la rupture de 1974: l'exem-*

- ple de Rhône-Alpes*, in «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1989, pp. 239-248.
- HOUSSEL J.P., *L'industrialisation dans les régions périphériques du Nord et du Sud*, in «Problèmes Écon.», Parigi, 1991, pp. 17-23.
- HOUSSEL J.P., *Petites et moyennes industries de la France rurale*, in «Rev. de Géogr. de Lyon», Lione, 1992, pp. 173-178.
- JOYAL A., *Réflexion sur la question du développement local*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1987, pp. 737-751.
- LACOSTE Y., *Géopolitique des régions françaises*, Parigi, Fayard, 1986.
- LAJUGIE L., *Un tiers de siècle d'aménagement volontariste du territoire*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1989, pp. 11-40.
- LARDEUX B., *Regards sur l'industrie en milieu rural dans les pays angevins*, in «No-rois», Poitiers, 1976, pp. 33-54.
- LECOQ B., *Organisation industrielle, organisation territoriale: une approche intégrée fondée sur le concept de réseau*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1991, pp. 321-341.
- LECOQ B., *Proximité et rationalité économique*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1993, pp. 469-485.
- LUNG Y., *Changement structurels et periodisation de la dynamique spatiale. L'évolution de la répartition départementale de l'emploi industriel en France 1896-1985*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1989, pp. 447-467.
- MAILLAT D., *Regional Restructuring in French Speaking Europe: the Examples of the Swiss Watch-making Area and the French Montpellier Region*, in STÖHR W.B., *Global Challenge and Local Response*, Londra-New York, Mansell, 1990 pp. 224-240.
- MAILLAT D., CREVOISIER O. e LECOQ B., *Réseau d'innovation et dynamique territoriale. Un essai de typologie*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1991, pp. 407-432.
- NOIN D., *L'espace français*, con la collab. di BROCARD M., Parigi, Colin, 1976 (ediz. ital., Milano, F. Angeli, 1978).
- OGDEN P.E., *Counterurbanisation in France: The Results of the 1982 Population Census*, in «Geography», Sheffield, 1985, pp. 24-35.
- PECQUEUR B., *Le développement local: mode ou modèle*, Parigi, Syros, 1989.
- PERRIN J.C., *A Deconcentrated Technology: Policy-lessons from Sophia Antipolis Experience*, in «Environment and Planning», Londra, 1988, pp. 415-426.
- PERRIN J.C., *Réseaux d'innovation - milieux innovateurs - développement territorial*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1991, pp. 343-369.
- PLANQUE B., *La diffusion interrégionale du développement*, Aix-en-Provence, CER, 1977.
- RALLET A., *La région et l'analyse économique contemporaine*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1988, pp. 365-380.
- RAVIX J.L. e TORRE A., *Éléments pour une analyse industrielle des systèmes localisés de production*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1991, pp. 375-389.
- RENARD J., *Les industries du Nord-Est de la Vendée: un exemple d'industrialisation en milieu rural*, in «Vendée 2000», La Roche-sur-Yon, 1969, pp. 129-146.

- SAGLIO J., *Les systèmes industriels localisés français: un type particulier de système industriel*, in «Pathways to Industrialization and Regional Development in 1990's», 1990.
- SAGLIO J., *Échange social et identité collective dans les systèmes industriels*, in «Sociol. du Travail», Parigi, 1991, pp. 529-544.
- SAINT-JULIEN Th., *Signification géographique des implantations industrielles décentralisées en province*, in «Annales de Géogr.», Parigi, 1973, pp. 557-575.
- SAINT-JULIEN Th., *À propos des dynamiques du territoire: l'évolution de l'emploi industriel dans les grandes villes françaises*, in BRUNET R. e SALLOIS J. (a cura di), *France, les dynamiques du territoire*, Montpellier, Gip-Reclus, 1986, pp. 37-42.
- SAUVAGET D., *Origines et évolution des industries du Nord-Est de la Vendée*, in «Vendée 2000», La Roche-sur-Yon, 1969, pp. 71-90.
- SAVEY S., *L'espace et la crise en France depuis le début des années soixante-dix*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1984, pp. 145-153.
- SCARGILL I., *Regional Inequality in France: Persistence and Change*, in «Geography», Sheffield, 1991, pp. 343-357.
- SOPPELSA J.E., *L'évolution récente d'Angers*, in «Annales de Géogr.», Parigi, 1971, pp. 554-575.
- SOULAGE B., *Le développement local endogène: possibilités et limites*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1987, pp. 361-368.
- STÖHR W.B., *Le développement économique régional et la crise économique mondiale*, in «Rev. Intern. des Sciences Sociales», Parigi, 1987, pp. 209-220.
- STORPER M., *Regional «Worlds» of Production: Learning and Innovation in the Technology Districts of France, Italy and the USA*, in «Reg. Studies», Oxford, 1993, pp. 433-455.
- THIBAULT A., *La structure économique des espaces locaux en France: dépendance et domination*, in «L'Espace Géogr.», Parigi, 1976, pp. 239-249.
- TORRE A., *Proximité géographique et dynamiques industrielles*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1993, pp. 431-447.
- TURPIN E., *Disparités régionales, croissance et crise*, in «Écon. et Statist.», Parigi, 1981, pp. 77-99.

LOCAL PRODUCTIVE SYSTEMS IN FRENCH EXPERIENCE AND LITERATURE. – Local productive systems make-up the conceptual category by which to comprehend the varied and diverse experience of regional development in France during the post-industrial period. French geography has shown little systematic interest in the phenomena of industrial districts of the «marshallian type». The analysis of the role of Local Productive Systems has been mainly the work of French regional economists; they are also responsible for the attempt, even if with much uncertainty, to introduce the territorial dimension in the interpretation of the processes of industrialization and of regional development.

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi Geoeconomici, Statistici, Storici per l'analisi regionale.